

Dal rifiuto al riuso

di don Gianni Antoniazzi

La gestione della spazzatura è un problema antico. Gli ebrei avevano l'ossessione per una vita pura e Gerusalemme possedeva già una discarica. La chiamavano Geenna, dal nome del torrente *Gē-hinnom* che passava di là. In quel posto a "Moloch" c'erano stati olocausti umani. Il Re Giosia (VII a.C.) lo trasformò in una discarica, con un fuoco perpetuo per consumare la sporcizia. Così, al tempo di Gesù, per similitudine, la Geenna indicò il luogo dove gli uomini rischiano di buttare la vita, quando si lasciano prendere da egoismo, cupidigia e rabbia. In latino il termine fu tradotto con inferno. E, per rimanere in tema di rifiuti, la Bibbia parla anche di riciclo. I Vangeli, per esempio, dicono che Gesù è la pietra, scartata dai costruttori, ma poi diventata testata d'angolo (es. Mc 12,10). Come a dire: le autorità hanno trattato Gesù da spazzatura, ma Dio l'ha scelto come modello per l'umanità nuova. Ecco: la Scrittura raccomanda la vita sana, affronta il problema dell'immondizia, cerca soluzioni, semina l'idea del recupero e del riuso. Quando papa Francesco sostiene il creato ricicla le orme della Bibbia che sogna l'Eden, spazio simbolico di armonia. La nostra città è ai primi posti nel riciclo. Tutti concorrono facendo la differenziata. Bisogna adesso lavorare per il riuso: recuperare abiti, mobili, alimenti in scadenza, ma anche i terreni avvelenati dalla chimica e volumi di edifici passati di moda. Le parrocchie e la Fondazione Carpinetum hanno sempre avuto questa sensibilità nell'animo.





Comportamenti virtuosi

di Alvisè Sperandio

In un decennio la raccolta differenziata è molto cresciuta in terraferma e tutto il Comune Venezia risulta oggi la prima città d'Italia con più di 200 mila abitanti per differenziazione

"Bella è la vita in una città più pulita". Si ricorderà questo celebre slogan che una trentina di anni fa campeggiava in lungo e in largo per le strade della nostra città, per sensibilizzare la popolazione a una gestione corretta della spazzatura e a tenere in ordine gli spazi pubblici oltre che quelli privati. Erano gli anni delle grandi trasformazioni delle aziende municipalizzate incaricate della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: l'Amiu si trasformò in Amav, poi venne Vesta fino all'attuale azienda multiservizi Veritas. Accanto all'evoluzione dei nomi, molto è cambiato nella gestione della nettezza urbana e anche la cultura della gente è diversa. Se un tempo c'erano i bidoni grigio scuro dove si poteva gettare di tutto, indistintamente, oggi la raccolta differenziata è diventata una prassi sempre più virtuosa. Ha inciso molto la creazione delle isole ecologiche, con l'introduzione dei cassonetti con la calotta da utilizzare con la chiave personalizzata e dei bidocincini per la frazione umida, e poi la suddivisione delle varie campane: da quella verde dove conferire la plastica e il vetro, a quella gialla deputata alla carta e al cartone.

I dati che Veritas offre fotografano una situazione in costante miglioramento: basti dire che i punti percentuali di differenziata in terraferma sono aumentati di 30 unità in meno di dieci anni, passando dal 44 per cento del 2010 all'attuale 74 per cento. La stessa media totale del Comune è migliorata sensibilmente, passando dal 36 per cento del 2010 al 61,85 di oggi. Guardando a tutto il territorio, la zona più virtuosa risulta quella di Lido-Pellestrina con il 76,36%, seguita dalla terraferma con il 74%, mentre Venezia con Murano e Burano è più indietro al 34,93% (ma va ricordato che da poco è stato cambiato il sistema di raccolta dei rifiuti). Il dato che più conta, comunque, è quello certificato dall'Ispra lo scorso anno: Venezia è risultato il primo comune d'Italia con oltre 200 mila residenti per percentuale di raccolta differenziata. Il merito è di tutti: della cittadinanza, di Veritas, del Comune che dà la linea strategica. Comportamenti virtuosi che evidenziano la propensione della città non solo a rispettare di più e meglio l'ambiente, ma anche a scommettere sul riciclo, tanto più che la percentuale che va in discarica è diventata irrisoria (3%).

"I dati sulla differenziata - spiega Riccardo Seccarello, responsabile della comunicazione di Veritas - rappresentano una realtà dinamica. I nuovi metodi di raccolta, con l'autoconferimento in barca e a porta a porta in centro storico e i cassonetti con calotta e isole ecologiche in terraferma, al Lido e Pellestrina, hanno dato una grossa spinta alle percentuali di zona. In discarica vanno solo gli scarti di lavorazione del combustibile solido secondario prodotto nell'impianto di Fusina dalla lavorazione del rifiuto secco e utilizzato per produrre energia elettrica". Due sono gli obiettivi per il futuro. "Puntiamo alla discarica zero portando al recupero e al riciclo tutte le frazioni, nel pieno rispetto dell'economia circolare e in controtendenza rispetto ai sistemi di smaltimento prevalenti nel nostro Paese - aggiunge Seccarello - Ai cittadini chiediamo di fare ancora di più e meglio per migliorare ulteriormente la differenziazione: c'è chi sbaglia e mescola materiali che non possono essere riciclati o impediscono la creazione di nuovi materiali. Vale soprattutto per la ceramica e la porcellana, la gomma e la carta sporca: vanno tutte conferite nel secco".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Questione di senso civico

di Plinio Borghi

La raccolta differenziata non è un tema nuovo e dal passato vengono insegnamenti preziosi Più che imporre si tratta di educare a una cultura che aiuti a vincere anche le sfide odierne

Se è vero che la pulizia di un ambiente, di una casa o di un albergo si giudica da come si presenta il bagno, così il senso civico di una comunità si misura da come sono smaltiti i suoi rifiuti. Non è un problema da poco e lo dimostrano la miriade di norme accavallatesi nel tempo per una migliore organizzazione e tutti gli atteggiamenti, le storture, i finanziamenti e le speculazioni che ruotano attorno alla raccolta e al riciclo di quello che i più ritengono ancora materiale da scarto, immondizia. Non è mai stato così e forse una volta lo era ancor meno: nella civiltà contadina e preindustriale si buttava ben poco e solo quando si erano esauriti tutti i tentativi di recupero, che erano oltretutto favoriti dalla pubblica amministrazione, che applicava ampi esoneri dal pagamento della tassa asporto rifiuti per chi si arrangiava in proprio. Il servizio includeva addirittura sistemi di riciclaggio, più rudimentali di quelli attuali, ma efficaci, pur affidati non tanto al comportamento dei singoli quanto alla stessa organizzazione. A mano a mano che l'industrializzazione rendeva più redditizio scartare e meno conveniente riparare, il problema della raccolta si

è ingigantito in maniera esponenziale e, naturalmente, la tecnica ha cercato di affinarsi per restare al passo con i tempi. Senza tuttavia riuscirci, perché non si è mai voluto affiancarvi un'adeguata educazione civica che infondesse nella cittadinanza un diverso atteggiamento culturale, come solo ultimamente si sta cercando di fare. Va da sé che "imporre" certi comportamenti solo da adulti, senza partire da una seria formazione scolastica, come dovrebbe essere in molti altri settori, è improbo. Oggi si festeggia quando si toccano percentuali significative nella differenziata, ma siamo ancora a livelli di pigrizia individuale e collettiva inaccettabili per un Paese occidentale: il ricorso agli ecocentri, anche quando sono a portata di mano, sembra un'impresa e si continua a macchia di leopardo ad abbandonare rifiuti ordinari e speciali qua e là con una certa indifferenza o, a volte, con manifesta determinazione. Non parliamo poi del bubbone dei rifiuti tossici e radioattivi, il cui smaltimento inconsulto, speculativo e criminale, non solo da parte di filibustieri privati, ma talora anche di organizzazioni preposte, provoca ancora epiloghi

letali su vaste fette di popolazione inerme. Tutto ciò, tornando a bomba, innesca una continua ricerca d'innovazione dei sistemi, ma raccapezzarsi non è così facile e spesso il passato si riaffaccia in tutta la sua praticità. Oltre alla riproposta degli incentivi, ad esempio contro l'uso della plastica (altra nefanda esplosione) o per destinare certo umido al giardinaggio, si sta riconfluendo nella raccolta a porta a porta, che mi ricorda tanto i bei tempi dello "spazzino" che arrivava spingendo il suo carrettino a pedali con i contenitori, anticipato dall'inconfondibile suono di quella sua caratteristica tromba di lucido ottone. "Cori cori che riva el spassin!" era l'abituale reazione di mia madre, bidone alla mano. A Venezia già ci siamo. Certo, i mezzi sono più moderni, più motorizzati e meccanizzati, ma certi strumenti tradizionali restano validi e funzionali, tipo scopa, paletta e ramazza per le rifiniture stradali o la rimozione di quelle persistenti forme di maleducazione (cicche e cartacce, spesso lanciate dalle automobili). Restano impellenti l'educazione di base e la lotta all'inquinamento organizzato, ma ci arriveremo (spero).



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



Luoghi e regole diversi

di don Gianni Antoniazzi

Il problema della spazzatura diventa serio in alcune circostanze, per esempio durante i campi estivi. Si sale in casa con un furgone pieno zeppo di mangiare, perché in montagna ragazzi e giovani hanno sempre una fame da lupi. Restano poi i cartoni delle confezioni, le plastiche delle cassette e degli imballi, il vetro dei contenitori, il tetrapak del latte e via dicendo. Un po' di immondizia viene anche per le attività che si fanno durante il giorno e così bisogna smaltire carta, pennarelli, matite, penne, colla, scotch e altri materiali che non funzionano più. Di comune in comune si possono trovare differenze nella raccolta dei rifiuti. A Gosaldo c'è un modo e in val Visdende un altro. Le abitudini cambiano a Campofontana, sopra Verona e al campo di reparto si rischia di trovare regole diverse. Insomma: se ci si muove in giro per

il mondo si fatica non poco a tenere un comportamento corretto sulla differenziata. La questione dipende soprattutto dalle imprese di raccolta rifiuti che nei propri stabilimenti hanno percorsi diversi per le varie materie. Mi domando, però, se non

sia proprio possibile arrivare ad una certa uniformità generale. A parte la comodità, le nuove generazioni che crescono troverebbero regole universali, darebbero importanza alle loro abitudini e sarebbero più incoraggiate a rispettare le norme in materia.



In punta di piedi

Plastica e responsabilità personali

Quando si fa festa con gli amici si rischia di produrre molta spazzatura da gettare indistintamente nel secco. La sagra di Carpenedo ne produceva quintali. Nell'ultima edizione si è scelto di togliere la plastica



per non creare un grave peso di rifiuti nel territorio urbano. È stato necessario raccogliere centinaia di piatti di ceramica e di altrettanti set di posate. Si è dovuto allestire una lavastoviglie industriale con saponi biodegradabili. È stato reclutato uno staff di volontari che tutte le sere ha lavato bicchieri e posate dietro le quinte. Anche tovaglie e salviette erano perfettamente biodegradabili e ogni cosa era composta non con plastiche, ma di materiali rispettosi dell'ambiente. Su ogni tavolo c'era un piccolo dépliant che spiegava questo salto di qualità. Tuttavia la gente non ha prestato molta attenzione. Anzi. In quei giorni, dentro i cestini, si trovava mescolato ogni tipo di spazzatura. C'era chi buttava la carta insieme all'umido, le bottigliette di plastica insieme al secco così che ogni sera un gruppo di persone ha dovuto anche riaprire i sacchi e rifare una differenziata rigorosa. Nonostante la pulizia del pavimento più di qualcuno ha gettato a terra mozziconi, recipienti, bastoncini e rifiuti di ogni sorta, e si doveva pulire di continuo. Quando si fa festa non bisogna dimenticare la vita.



Riciclo e aiuto

di Francesca Bellemo

**Al Don Vecchi il passaggio dal rifiuto al riuso è valore aggiunto
Così nei mercati solidali l'economia circolare diventa concreta**

Una processione di umanità e carità che si ripete ogni giorno qui, nel sotterraneo del Centro don Vecchi di Carpenedo, in via dei Trecento campi. Uomini e donne di ogni età e colore della pelle, tutte persone che in modo diverso - eppure, in fondo, sempre uguale - si trovano nel bisogno. Uomini e donne che incontrano il sorriso inconfondibile dei volontari, fedeli all'impegno e instancabili nonostante per qualcuno l'età sia ormai avanzata. Suor Teresa Del Bufa marcia come un treno in velocità attraversando i corridoi colmi di scatoloni e attaccapanni e bancali di merce in attesa di essere smistata. Non ha tempo di fermarsi nemmeno un istante. Mentre viene richiamata da una parte all'altra, e sempre camminando a passo spedito, racconta: "Sono qui da una ventina d'anni. Non ci siamo mai fermati. C'è sempre tanta gente e tanto bisogno. Per fortuna ci sono anche tanti volontari impegnati: un centinaio di persone di buona volontà e dal cuore grande". Danilo Bagaggia sorveglia il reparto dei vestiti: "In una giornata - spiega - vediamo passare per i nostri locali tra le 150 e le 200 persone. Pochi euro a capo, una cifra simbolica perché qui dentro l'unico a non essere benvenuto è l'assistenzialismo". E così funziona anche nel reparto dei mobili e degli oggetti vari per la casa, ma anche per la frutta e la verdura e gli alimentari in via di scadenza. Ogni cosa che arriva grazie alle donazioni è a sua volta donata e viene distribuita ad un "prezzo" bassissimo, ma quanto basta per mantenere in piedi la struttura e per educare le persone che nulla c'è di scontato e tutto ha un valore. Così si mette in piedi una vera e propria economia circolare basata sul dono del superfluo o di ciò che avanza, perché invece che rifiuto possa essere riutilizzata per chi è nel bisogno. Alfio Paladini supervisio-



na lo spaccio alimentare e racconta: "Sono più di un centinaio le famiglie che fanno la spesa da noi. Non chiediamo i documenti a nessuno. Doniamo e basta e cerchiamo di allargare sempre di più il cerchio delle aziende coinvolte in questo meccanismo virtuoso. Ce ne sono molte e ci aiutano in modo silenzioso. A loro il nostro grazie". Luciana Ribon, tra i mobili, spiega: "Non si dovrebbe mai buttare via nulla. Noi raccogliamo di tutto, perché qui ci sono persone che hanno bisogno di tutto e noi possiamo dare nuova vita a quello che altrimenti sarebbe solo un rifiuto". Quando la nuova struttura dell'Ipermercato solidale in via di costruzione agli Arzeroni sarà conclusa, il prossimo anno, tutta questa realtà uscirà dal sotterraneo per trovare una nuova casa, più bella, più grande, più funzionale. "Da tre anni - spiega Edoardo Rivola, presidente de Il Prossimo che lo gestirà - la nostra associazione riunisce in un unico interlocutore quasi tutte le associazioni che fino a prima si occupavano in modo indipendente della raccolta e del riciclo. Contiamo di coinvolgerle tutte per poter così rispondere ai bisogni delle persone in modo ancora più efficiente".

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

È possibile un aiuto in più?

I magazzini solidali del Centro don Vecchi sono oramai specializzati nel riuso del materiale. C'è il reparto dei mobili dove molti possono trovare un'occasione per arredare subito l'appartamento. C'è il riciclo di frutta e verdura: non sempre vale la pena selezionare le cassette di frutta perché in certi casi il tempo della manodopera supera il valore della merce. In quegli spazi, il lavoro paziente e gratuito dei volontari impedisce di gettare quello che è recuperabile. C'è poi il lavoro sugli abiti usati. In città c'erano diversi contenitori blu. Adesso sono consentiti solo nella parrocchia di Carpenedo e nel Centro don Vecchi di viale don Sturzo. Chi vuole metta lì gli abiti da donare. Non saranno venduti a peso di tessuto e messi al macero. Verranno sistemati e distribuiti a chi ne avesse bisogno. È importante far crescere quest'attenzione. Altre strutture del nostro territorio si sono fatte autorizzare al trattamento dei "rifiuti". Raccolgono gli indumenti, ma poi li consegnano a ditte specializzate che li rimborsano a peso, come panno da riciclo. Ci sono, tuttavia, abiti che possono ancora essere indossati: perché buttarli al macero? Qui da noi c'è gente che non può permettersi d'indossare sempre vestiti firmati all'ultima moda e tantomeno spendere cifre elevate per gli indumenti dei figli nel momento della crescita. Quant'è importante, dunque, non gettare via il materiale, ma imparare a passarlo da una mano all'altra finché resta ancora in buone condizioni. Inutile scagliarci contro il degrado del pianeta e poi non favorire il riciclo delle risorse. Purtroppo, va detto, che la Regione non è di grande aiuto. Dovrebbe favorire ad occhi chiusi queste buone pratiche e invece puntualizza tutte le esigenze burocratiche. Così anche Veritas: potrebbe riconoscere l'ingente lavoro della Fondazione Carpinetum nel ricupero del materiale e invece fa pagare una quota per la spazzatura, bassa, ma pur sempre onerosa.



Incontri che rinfrancano

di Federica Causin

Questa settimana vorrei innanzitutto ringraziare tutti i residenti dei Centri don Vecchi per l'accoglienza che mi hanno riservato, quando sono andata a trovarli per proporre un "firma copie" del mio nuovo libro *Simmetrie Asimmetriche*. Dopo la recensione entusiasta e affettuosa che don Armando ha scritto su questo settimanale, una graditissima sorpresa per la quale lo ringrazio di cuore, ho pensato di portare le mie parole di centro in centro per far conoscere più da vicino questa terza raccolta di articoli anche a chi non avrà la possibilità di partecipare alla presentazione che si terrà alla Biblioteca Vez il 30 settembre. Circa quindici giorni fa, al rientro dai primi due appuntamenti, vi ho raccontato di essere tornata a casa con molti sorrisi in tasca e, adesso che ho terminato il "giro", vi confermo che è stata un'esperienza molto positiva. Ho iniziato da Carpenedo, dove ho giocato il mio asso nella manica, perché la maggior parte dei residenti mi conosce e apprezza quello che scrivo. Quel primo pomeriggio mi è servito a rompere il ghiaccio e mi ha regalato l'occasione di parlare, tra una dedica e l'altra, anche con chi di solito mi vede passare di

corsa in corridoio, mentre vado o torno dal lavoro. Negli incontri successivi, a Campalto, Marghera e agli Arzeroni mi sono raccontata un po' di più, perché ero, quasi per tutti, una faccia nuova, ma le chiacchierate si sono svolte sempre all'insegna della spontaneità e del piacere di stare insieme. Sono stata molto contenta di tornare in luoghi che avevo visto in occasione dell'inaugurazione (mi riferisco a Campalto e agli Arzeroni) e di constatare che quelle che inizialmente erano soltanto delle strutture funzionali e moderne sono diventate una casa con un'anima, posti accoglienti che trasmettono calore anche a chi è di passaggio. Marghera è stata una grande sorpresa, perché era l'unica realtà che non conoscevo affatto. Ho respirato un'atmosfera cordiale e ho riconosciuto quell'impronta di famiglia che, a mio parere, contraddistingue tutti i centri voluti dalla Fondazione Carpinetum. Certo, ogni struttura ha una sua identità, data da un connubio di storie differenti, però ci sono molti denominatori comuni. Il più importante è senz'altro la disponibilità dei referenti, e dei tanti volontari che quotidianamente collaborano con loro, persone che hanno

scelto di fare del servizio uno stile di vita e si adoperano affinché le esigenze di tutti trovino una risposta adeguata. Non so come sarà la mia vecchiaia, comunque mi auguro di riuscire a conservare anche solo un pizzico della vitalità e della voglia di vivere che mi hanno trasmesso alcune delle signore con le quali mi sono piacevolmente intrattenuta. In questi ultimi giorni, insieme agli amici dell'Associazione Liquidambar e a Giovanni Millino, al quale mi lega un'amicizia di lunga data, abbiamo incominciato a preparare la presentazione alla biblioteca Vez, abbozzando una sorta di scaletta e non vi nascondo che dentro di me sono affiorate tante emozioni. *Simmetrie Asimmetriche* inizia laddove *Diversamente Normali*, la seconda raccolta, si concludeva, quindi è stato un rituffarsi nel passato e tornare a tre anni e mezzo fa. Ho ritrovato tantissimi frammenti di vita importanti, molti volti cari, matasse di pensieri che ho provato a dipanare, ma la cosa più bella è stata guardarsi indietro sapendo quanti frammenti di felicità sono venuti in seguito. Ho guardato la Federica di ieri con gli occhi della Federica di oggi e devo dirle che sono fiera di lei.



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



I garibaldini

di Sergio Barizza

E per poco piazza Maggiore rischiò di chiamarsi piazza Giuseppe Garibaldi e sarebbe stato comunque un adeguarsi a quanto stava avvenendo in ogni città o borgo d'Italia. Infatti, la mattina del 5 marzo 1867, qualche ora prima che il generale si fermasse a Mestre per una breve visita, il dipintore Antonio Trevisan aveva cancellato la scritta piazza Maggiore sostituendola, appunto, con piazza Garibaldi. L'iscrizione si trovava sul muro di una casa proprio accanto al palazzo che Giuseppe Da Re aveva messo a disposizione del generale e dal cui poggiolo avrebbe fatto risuonare, come nelle più sperdute piazze d'Italia, il suo vibrante appello a una sollecita presa di Roma. Chissà se Garibaldi s'accorse dell'estemporaneo omaggio. Sicuramente se n'accorsero gli amministratori Ermenegildo Mazzetti, Lorenzo Gastaldis, Pietro Berna, che il giorno dopo chiamarono a rapporto Trevisan, il quale confessò di essere stato convinto a cambiare l'iscrizione da tre "appartenenti al disciolto corpo dei volontari italiani: Giuseppe Fresson, Giovanni Mestre e Appolonio De Donà". Fu subito ripristinata la vecchia denominazione, ma gli irriducibili garibaldini si presero una sarcastica rivincita appendendo, il successivo 13 marzo, su un muro della piazza un piccolo manifesto scritto a mano (conservato

nel fondo archivistico mestrino, ancora un po' sgualcito e con qualche traccia di malta sul retro), che diceva: "Si rende moto a pubblica notizia che d'oggi in poi la vecchia piazza Maggiore, dietro ardente desiderio di codesta liberalissima e zelantissima giunta municipale, non è più piazza Garibaldi, ma bensì I. R. piazza Francesco Giuseppe I° (imperatore d'Austria)". La gustosa e, per certi versi, rabbiosa provocazione costituiva anche un pesante giudizio sulla classe politica mestrina che riproponeva le solite facce di personaggi da anni fedeli servitori degli austriaci e che, nell'occasione, non avevano saputo far altro che sottolineare, in maniera codina e senza minimamente sbilanciarsi, l'esclusiva competenza dell'autorità comunale nella determinazione della toponomastica. Non è certo un caso se nello stesso periodo a Venezia, un episodio del tutto analogo ebbe un esito diametralmente opposto: la giunta presieduta dal reduce dall'esilio Giobatta Giustinian aveva, infatti, approvato senza esitazioni il mutamento di nome della via Eugenia, ai giardini di Castello, in via Garibaldi dopo che nottetempo una mano sconosciuta aveva appeso un cartello con la medesima scritta su un muro di quello che, tutt'ora, sarebbe forse più logico denominare semplicemente *rio terà San Domenico*. (3/continua)



Personaggi da scoprire e da ricordare

di Alvise Sperandio

Tina Anselmi

Tina Anselmi ha segnato la storia dell'Italia. Staffetta partigiana durante la seconda guerra mondiale, è stata la prima donna ad aver ricoperto la carica di ministro della Repubblica, al Lavoro e alla Previdenza sociale. Poi guidò anche il ministero della Sanità per un anno e mezzo tra il marzo del 1978 e l'agosto del 1979, occupandosi dell'avvio dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, riforma che concretizzava quel principio del diritto alla salute pubblico e universale che viene sancito dalla nostra Costituzione. Anselmi nasce a Castelfranco Veneto il 25 marzo 1927 e muore nella sua stessa città natale, a cui era rimasta profondamente legata, il primo novembre di tre anni fa. Dalla famiglia aveva appreso quell'impronta cattolica che l'avrebbe portata a iscriversi e diventare un'esponente politico di spicco della Democrazia cristiana. Nel '44, dopo aver assistito all'impiccagione da parte dei nazifascisti di 31 prigionieri per rappresaglia, decide di impegnarsi nella Resistenza. Diventa staffetta partigiana con il nome di Gabriella e poi partecipa al Corpo volontari della libertà. Comincia a militare nel partito, si laurea alla Cattolica di Milano, si spende all'interno del sindacato, fa la maestra elementare. Viene eletta deputata nella circoscrizione di Venezia e Treviso e assume numerosi incarichi in materia di sanità, lavoro e previdenza sociale, welfare e pari opportunità. Quindi diventa ministro per due volte. In seguito viene anche nominata a capo della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, la loggia massonica che avrebbe preparato un colpo di Stato. Qualcuno l'avrebbe voluta Presidente della Repubblica. Tina Anselmi era una donna molto preparata, competente. Ha incarnato quello spirito di servizio per la comunità che tanti uomini e donne della politica di oggi dovrebbero imparare. Sapeva andare controcorrente per il bene della gente, come quando non ebbe alcuna esitazione, da ministro, a ritirare dei medicinali considerati nocivi. Sempre sobria e disponibile, si è spesa anche per la formazione dei giovani e la trasmissione dei valori nobili della libertà e della democrazia. Io stesso ricordo, al proposito, una sua bellissima lezione.





Educazione e correzione

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Durante la loro educazione e la formazione, le persone hanno bisogno anche di essere corrette, di essere riportate sulla buona strada. Per questo correzioni e punizioni possono essere utili. La sapienza africana ci ricorda la necessità di una umiltà profonda nell'aprirsi ai consigli degli altri in caso di sconfitta morale, sociale, religiosa o nell'intraprendere qualsiasi iniziativa. Et voilà les proverbes, ecco ora i proverbi. "Chi vuole istruire un cane, butta via l'istruzione", dicono gli Ekonda del Congo, perché correggere un testardo è una perdita di tempo. E i Tutsi del Rwanda aggiungono che è difficile correggere un testardo: "Una ferita già infetta fa soffrire i curanti". È importante che chi abbia commesso un errore, cerchi di ripararvi. "A chi ha saltato ed è caduto nel fuoco, non resta che fare un secondo salto", spiegano i Wolof del Senegal. Qualche volta lo abbiamo visto alla televisione quando mostravano degli esercizi nel circo. Se sbagliavano la prima volta, lo ripetevano fino a farlo bene e tutti applaudivano. I genitori sono invitati, prima di punire il figlio, a cercare di capire il perché di un certo comportamento. "Prima di uccidere

il tuo cane, ascolta la sua voce", insegnano i Vakaranga del Mozambico. Ci viene raccontato che una buona punizione non uccide ed è questo che pensano i Bangala del Congo Rdc, quando dicono "l'acqua calda non brucia i vestiti". Se il mio vicino è stato punito, questo mi aiuta a non fare il medesimo errore: "Un orfano intelligente si guarda dal commettere l'errore per cui un altro è stato punito", secondo i Tutsi del Burundi. Solo i genitori sanno punire con efficacia il proprio figlio. "Soltanto il padrone sa ritirare l'osso dai denti del suo cane", ricordano i Jabo della Nigeria. Questo mi ricorda quando una volta non mi sono comportato bene a scuola, da piccolo. Mio padre lo venne a sapere. Quando arrivai sulla porta di casa, c'era un bastoncino di salice (noi la chiamiamo "vispia"), appoggiato alla porta. L'ho visto e ho capito che la prossima volta sarebbe stato usato. Per quella volta me la sono cavata e mi è rimasta come lezione. Ad altri capita che le punizioni non facciano né caldo né freddo, "come lavare un cane nero", sottolineano i Bamilèkè del Cameroun. Spesso anche noi diciamo che non c'è peggior sordo di chi non vuol

sentire: "Ajifanyiza chongo, angaona" che vorrebbe anche dire che si fa passare per cieco, benché ci veda bene. Quando si ascoltano gli anziani in Africa, ritornano le cose che avevamo sentito da piccoli in Italia e allora si capisce che il Creatore ha sparso la sua saggezza in mezzo a tutti i popoli. Come afferma il proverbio "Mkono kufunua usikie, mkono kufungwa hukusikia" per i Warega del Congo Rdc, che vuol dire: ascolta il consiglio della mano aperta, quando sarà chiusa, non sentirai più niente. Certo, non sempre si corregge con le parole, a volte, come ho già raccontato appena sopra, servono (o servivano) dei mezzi più efficaci, che forse non tutti condividono. "Asiyetitikia kinywa, ataitikia fimbo", significa se non ascolti i consigli per cambiare, sentirai i colpi di bastone. Non sempre è facile dare consigli. A volte ci si chiede se quello che dici può aiutare la persona a migliorare, ci vuole del coraggio. Come dicono in Africa! Questa la massima di vita: "Upate kumshauria mtoto wa mama yako, uanze kukausha macho": per dare un consiglio al figlio di tua madre, bisogna che ti si secchino gli occhi. Cioè ci vuole coraggio. (38/continua)



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Le ideologie

di don Sandro Vigani

Il Novecento è ricordato come il secolo della caduta delle ideologie. Le ideologie cadono, ma non muoiono. Cambiano abito, si trasformano, riprendono vita dalle loro macerie, come l'araba fenice che rinasce dalle proprie ceneri. Le ideologie sono visioni dogmatiche, rigide dell'esistenza e del mondo, che tendono a sovrapporsi alla realtà, semplificandola e cercando di piegarla a loro stesse. Non colgono, nel loro vacuo idealismo, la complessità e la densità della realtà che non è mai chiara, fissa, definitiva. Pur nella loro differenza possiedono alcuni elementi comuni. Hanno bisogno di un leader, un uomo forte, attorno al quale si sedimentano i consensi della pubblica opinione, che ne fa un eroe, lo mitizza e lo imita, proietta su di lui le proprie paure, le insicurezze e le speranze. Hanno bisogno di un nemico. Si chiami "classe borghese", "fascista", "comunista" o, oggi, "immigrato". L'uomo forte sa come amplificare il vero o presunto pericolo del nemico, perché combattendolo aumenta il proprio potere e alimenta la propria forza. Il nemico gli serve per distogliere la gente dai

problemi concreti che l'ideologia non sa, né può risolvere. Le ideologie hanno bisogno di una grande macchina di propaganda per condizionare la pubblica opinione e carpirne il consenso: utilizza a proprio vantaggio giornali, radio, tv, social network. Il linguaggio della propaganda deve essere immediatamente accessibile alla gente. Perciò semplice, anzi, semplificato, condito di slogan chiari e brevi. Spesso banale, arrogante e rozzo, fatto di stereotipi e luoghi comuni. A volte volgare e rancoroso. Sempre manicheo: fatto di "buoni e cattivi", "sì e no", "bianco e nero". Il linguaggio dell'uomo forte non conosce i colori e le sfumature, che solo lo sforzo di ragione e cuore possono decrittare. La propaganda ha maggior successo quanto più aumenta l'odio verso l'improbabile nemico e parla perciò alla pancia della gente dove si annidano le emozioni più torbide e negative. L'ideologia rifiuta il compromesso perché semplifica la realtà, che chiede invece continuamente compromessi nobili per essere capita ed aiutata. L'ideologia è nemica della libertà di opinione e di pensiero. O con la violenza, o in modo più subdolo e pervasivo, con la forza della persuasione, occupando a poco a poco gli strumenti della comunicazione e gli spazi del potere e della politica per utilizzarli a proprio vantaggio. Contro l'ideologia vale solo la cultura, quella vera! Quella conoscenza che tanto sa di sano realismo e di buon senso, unici argini contro il populismo e la demagogia. E poi la realtà, che è tosta, riemerge mano a mano l'ideologia produce danni - multiforme, eterogenea, articolata e piena di nodi - e chiede a voce alta di essere ascoltata. O almeno, questa è la speranza!



Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abbellire il nuovo Don Vecchi 7 può contattare lo 041/5353000 oppure lo 041/5353204.

Presentazione

Carissimi amici, vi invito lunedì 30 settembre, alle ore 17, alla Biblioteca civica Vez di piazzale Donatori di Sangue alla presentazione del mio ultimo libro *Simmetrie Asimmetriche*. Vi aspetto numerosi! *Federica Causin*

LUNEDÌ 30 SETTEMBRE DALLE ORE 17.00
PRESENTAZIONE DEL LIBRO 'SIMMETRIE ASIMMETRICHE'
CONVERSAZIONE CON L'AUTRICE FEDERICA CAUSIN
presso Biblioteca Civica VEZ
Pzle Donatori di Sangue 10 Mestre VE
0412746742/48 eventi.bibliotecacivica@comune.venezia.it

Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Aiuti potenti

di Luciana Mazzer

Dopo un inverno e una primavera difficili e faticosi, ecco finalmente l'estate. A giugno il consueto trasferimento in Val Badia. La salute di mio marito, però, ricomincia a fare i capricci. La preoccupazione e la stanchezza fisica sono come maschera sugli occhi che mi impedisce di vedere e godere dei panorami unici, delle bellezze naturali assolute e di provare piacere per la vicinanza di persone amiche. La preoccupazione costante che mi opprime si attenua solo quando Marco, che non può assentarsi dal lavoro, arriva nel tardo pomeriggio per ripartire a notte fonda. Eccomi nuovamente a chiedere preghiere agli amici più cari. Nei mesi precedenti, la forza di queste preghiere, assicurate da molti, è stata palese: quando mi sembrava di non avere più forza né pensieri, ho ricevuto spinte inaspettate che mi portavano al termine della giornata dopo esser riuscita a rincuorare Alessandro. Il tormento continua con il mio improvviso ricovero all'ospedale di Brunico. Ringrazio il Signore per le care persone che ha messo sulla mia strada in questi giorni: il personale dell'ambulanza, gli infermieri e i medici. Mentre in barella attendo il ricovero recito il Santo Rosario e provo una calma da tempo dimenticata che riesce, nonostante tutto, a rasserenarmi. Vengo dimessa giusto in tempo per un nuovo ricovero di mio marito. Il caldo a Mestre è simile al calore asfissiante di una fornace e neppure di notte riesco a fare a meno del condizionatore d'aria. Al mattino, quando lascio il Centro don Vecchi per andare in ospedale, vedo i volontari arrivare con i furgoni che hanno caricato la merce presso le varie realtà di donazione. Sono partiti all'alba e ora, come un oliato ingranaggio, si mettono a scaricare quanto hanno portato. Nonostante l'afa e la logica stanchezza, alcuni aiutano le signore addette alla cernita che precede la distribu-



zione di frutta e verdura. Quando al pomeriggio riparto per l'ospedale, nonostante questa calura che toglie il respiro, i volontari si moltiplicano per consentire l'apertura delle altre realtà benefiche. Mentre raggiungo la fermata dell'autobus, mi pongo domande, faccio considerazioni, traggio conclusioni su tanta fatica, tanto tempo donato per gli altri, tanta pazienza. Il tutto non è certamente a fondo perduto, ovviamente considerato non secondo l'umano intendere. Un controllo ospedaliero programmato mi riporta a Brunico: mi angoscia lasciare Alessandro solo e ancora ricoverato all'ospedale. Paola e Domenico, care e generose creature, assicurano le loro visite pomeridiane a mio marito. Qualche giorno dopo, finalmente dimesso, eccolo ritornare al salutare clima montano. Grazie alla bontà di alcune persone, all'esempio di altre, all'assidua preghiera di chi mai ha smesso di pregare per noi, siamo nuovamente assieme a goderci questi giorni settembrini: giornate terse e soleggiate, straordinari tramonti, allegria e serenità tanto desiderate. Tutto questo ha voluto donarci il Signore. Gloria a Lui e bene copioso alle persone di cui ha voluto servirsi.

La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Ada Rossi, in occasione del compleanno del marito defunto Giulio Albrizzi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia Luscardi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro madre Elide.

La signora Bruna Pase e il figlio Mauro Morandina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro carissimo Leonida.

Il marito e i due figli della defunta Gaetana (detta Nella) Bonvino in Fiorello hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, in sua memoria.

La signora Marton ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il defunto Sergio, suo marito.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la sua amatissima moglie Cristina.

La signora Pierro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Ignazio, Titina e di tutti i defunti della sua famiglia.

Un signore ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per ricordare i defunti: Pietro, Tina, Maria, Marino, Domenico, Francesco e Natalina.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti Ines e Francesco.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per

ricordare i defunti: Eugenio, Giorgio, Antonietta, Giovanni e Luigi.

La moglie del defunto Roberto Fauro, in occasione del 3° anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La moglie Licia e le figlie Isabella e Sabina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro caro congiunto.

La signora Paola Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della nonna Mirca.

Le figlie della defunta Antonietta Munarin hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo della loro cara madre.

La signora Tracanzan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la mamma Annamaria Brandolisio e la cognata Simonetta.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto la sua azione mensile, pari a € 50, per ricordare la sua indimenticabile sposa prof.ssa Chiara.

La moglie del defunto Antonio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito e della defunta Ada.

La moglie del defunto Giacomo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del suo caro sposo.

I familiari del defunto Luciano Prevedello hanno sottoscritto

un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Esterina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara figlia Maria Chiara.

La moglie e il figlio del defunto Renato Gasparetti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

La moglie e i quattro figli del defunto Elio Piovanello hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I familiari dei defunti Mariola, Annamaria, Ernesto e Guido hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

In occasione del 5° anniversario della scomparsa di Annamaria, il marito ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Maria Teresa Vettore hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

I nipoti torinesi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della zia Francesca, di Giancarlo, Silvana, Giorgio e dei defunti delle rispettive famiglie.

Le figlie della defunta Gianna Tomasini Fiozzo, in occasione del secondo anno dalla morte della loro madre, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarla.



Due altri sogni

di don Armando Trevisiol

Qualche mese fa, in uno dei rari incontri che abbiamo avuto, don Gianni, il mio successore in parrocchia, sempre oberato da infiniti e assillanti impegni pastorali, mentre parlavamo dei progetti della Fondazione Carpinetum, mi ha chiesto a bruciapelo: "Quanti anni pensi di avere ancora da vivere, don Armando?" Questa bizzarra domanda, che di solito non si pone alle persone in età avanzata, mi ha lasciato perplesso e stordito. Consapevole del fatto che l'età media degli anziani di cui celebriamo il funerale in cimitero è compresa tra gli ottanta e i novant'anni, ho risposto: "Se mi va bene, avrò al massimo un paio d'anni!" Per natura, sono sempre stato un grande sognatore, ma vi confesso che oggi mi guardo bene dal sognare progetti che richiedono tempi lunghi per essere realizzati. Quando, mio malgrado, cado in tentazione, dico a me stesso "Cala, trinchetto", come recitava il famoso spot televisivo. A voi, cari lettori, che mi avete letto per tanti anni sulle pagine di *lettera aperta*, di *Carpinetum* e de *L'incontro*, e che forse qualche volta mi avete anche compatito, confido che da mesi c'è un pensiero che mi tormenta come una zanzara molesta: vorrei fare qualcosa per quei 500 senzatetto che dormono in balia dello smog che incombe sul cielo della nostra città. A dire il vero, ho domandato a un amico geometra di realizzare un progettino per un alloggio di almeno una ventina di posti letto, da assegnare per un paio di euro a notte. L'idea è offrire una piccola stanza, sobria ed essenziale, dove si possa riposare. Chi mi conosce sa che per me i sogni non valgono quasi niente, se non diventano mattoni. La Provvidenza mi ha fatto incontrare una persona disposta ad accollarsi l'onere finanziario del progetto, però non è finita qui. Qualche giorno fa, ho



letto su *Il Gazzettino* che 20 mila studenti universitari faticano a trovare una camera in città per meno di 300 euro al mese. Di fronte a questa triste notizia, che è solo l'ultima delle molte che campeggiano sui nostri quotidiani, la mia mente si è messa di nuovo in moto e sono giunto a una conclusione: a fare investimenti improduttivi ci pensano già i Cinquestelle, quindi è meglio che io mi spenda per aiutare ragazzi intelligenti e volenterosi destinati a diventare architetti, medici, operatori economici e quant'altro, che potrebbero far uscire il Paese dall'inedia sociale. Sono convinto che credere nei giovani sia sempre un buon investimento. Di conseguenza, ho deciso di passare quanto prima il progetto, e il relativo finanziamento, alla Fondazione affinché possa valutare l'eventualità di aggiungere un'adiacenza all'ipermercato della solidarietà, che dovrebbe aprire i battenti entro la prossima estate. Cari lettori, voi cosa ne pensate? Qualcuno mi ha proposto di aiutare la mensa dei poveri che, stando a quanto affermano i giornali, sarà trasferita da via Querini in un luogo imprecisato. A me, in realtà, risulta che saranno la Curia, la Caritas e il Comune a provvedere, quindi ritengo che per questo sia giusto cedere loro il passo. Comunque, se qualche concittadino avesse un suggerimento da offrirmi, sarò ben lieto di prenderlo in considerazione.

CENTRI DON VECCHI

**Iniziativa
settembre 2019**

CARPENEDO
Domenica 29 settembre ore 16.30
Coro
LA BARCAROLA

ARZERONI
Domenica 29 settembre ore 16.30
Coro e varie con
GLI AMICI DEL BEL CANTO NOVENTANO

Ingressi liberi

CENTRI DON VECCHI

**Iniziativa
ottobre 2019**

ARZERONI
Domenica 6 ottobre ore 16.30
Dolci melodie con
CHORUS M'AMA

CAMPALTO
Domenica 6 ottobre ore 16.30
Pomeriggio musicale con
I FLAUTI DI SAN MARCO

MARGHERA
Domenica 20 Ottobre ore 16.30
Magie e giochi di prestigio con
GIOVANNI SERENA

CARPENEDO
Domenica 27 ottobre ore 16.30
Musica e canto con
M° SERAFINO FALCON, pianoforte
e il **CORO DELLE CIME**

Ingressi liberi

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito www.centrodonvecchi.org

**Come donare
alla Fondazione**

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348